

LA STAMPA

Le misure decise dal capo della polizia. Si mobilitano anche i camionisti, nuove denunce in Veneto e Liguria



Un piano contro i sassi-killer

Strade controllate con elicotteri e aerei

ROMA
DALLA REDAZIONE

L'allarme per i sassi lanciati dai cavalcavia delle autostrade è arrivato ai piani alti del Viminale. Ieri il capo della polizia, prefetto Fernando Masone, ha riunito i questori e i dirigenti dei compartimenti della polizia stradale per dare impulso alle indagini e ai controlli. La polizia annuncia un piano straordinario di sorveglianza in vista del gran traffico di rientro dalle vacanze di Natale.

Intanto ci sono altri episodi al vaglio degli investigatori. Il segretario provinciale della Lega Nord-Liga Veneta, Alberto Mazzonetto, ha denunciato con il suo cellulare di essere stato raggiunto da un sasso sulla autostrada A27, sotto un cavalcavia all'altezza del Comune di Vittorio Veneto. La polizia stradale è piombata sul posto, ma non ha trovato né il denunciante che nel frattempo era andato via con la sua macchina, né alcuna pietra. La polistrada pensa piuttosto al lancio involontario di pietrisco da parte di qualche altra macchina, tanto più che lungo

quella autostrada nei giorni scorsi erano stati cosparsi sale e ghiaia. Il secondo caso sulla Genova-Savona, tra i caselli di Celle e Varazze. Bersaglio: una famiglia romana che stava rientrando dalla settimana bianca nel Canese. Mario e moglie, le figlie di 3 e 5 anni. Fabio Barberini, ingegnere di 39 anni: «Dopo un cavalcavia ho sentito una forte botta nel parabrezza. Ho visto il parabrezza venuto nella parte bassa e centrale. Poi ho trovato il bullone, incastrato nelle prese d'aria tra cofano e vetro». Si tratta di uno di quei grossi bulloni usati per fissare i guard-rail delle carreggiate e dei cavalcavia.

Ma forse l'allarme agli agenti della polistrada non basterà. Ieri è toccato a un treno alla periferia di Ferrara. Ferito un passeggero. Sgungagliato la Polfer. La moda assassina si va estendendo.

E si cerca di correre ai ripari. Da ieri i cavalcavia della A21, l'autostrada dove nove giorni fa è rimasta uccisa Maria Grazia Berdini, sono guardati a vista da polizia stradale e carabinieri. Come si ricorderà, in Sicilia hanno allarmato gli appalti si può essere sicuri che le autostrade della Marche sar-

siciliani. Il piano predisposto dal capo della polizia prevede l'uso intensificato di elicotteri e aeroplani leggeri per pattugliare le vie di comunicazione. Al piano di sorveglianza parteciperanno tutti, escludendo anche il coinvolgimento delle forze locali.

Non solo. L'associazione «Telefono blu», ente a difesa dell'uscita, ha lanciato un appello a tutti gli automobilisti: guardate bene chi si trova sui cavalcavia, se vedete macchine in sosta o gruppi sospetti, rallentate. In ogni caso, telefonate con i cellulari alla polizia. «Telefono blu» arriva addirittura al consiglio di organizzare con altri un inseguimento.

Annuncia il suo intervento, in vista del rientro di questo fine settimana, anche la Confartigianato-sezione trasporti delle Marche. Sono ben 6000 camionisti che promettono di segnalare alle forze dell'ordine, tramite cellulare o radio, ogni assembramento sospetto. Dice il presidente Zelio Ramazzotti, che se anche gli altri 11 mila camionisti marchigiani non aderenti alla Confartigianato allarmano l'appalto si può essere sicuri che le autostrade della Marche sar-

no le più vigliate d'Italia. E d'altra parte i principali utenti della strada sono proprio gli autotrasportatori.

Prosegue intanto la polemica sul film «Fantozzi». Dopo aver presentato ieri un esposto, l'associazione «Cos Italia» torna a protestare. Al presidente dell'associazione, Diego Volpe Fasini, non sono piaciute le spiegazioni di Paolo Villaggio: «È un'opinione pubblica - scrive in una lettera aperta all'attore - che va chiesto un parere. E ai parenti delle vittime che va chiesto se è giustificato fare soldi utilizzando queste immagini. Cosa crede possano aver pensato quella madre e quel padre il cui bimbo fu assassinato da un sasso lanciato da mani criminali, vedendo reclamizzare un film con la parodia di quell'effero gesto?». «Non posso prendere decisioni in prima persona, ma concedo l'uscita di un film con la parodia di quella lettera di Villaggio. Lo ha detto Federico Lucisano, figlio e collaboratore di Paolo Villaggio, distributore del film. Lucisano è all'estero.

IL CASO

ALLARME SUI BINARI

Un cavalcavia su un'autostrada è crollato e il prefetto Fernando Masone capo della polizia

D'OPPO massi dai cavalcavia delle autostrade, la sassaiola contro un treno. È accaduto venerdì (ma la notizia è stata data solo ieri) alla periferia di Ferrara. Erano circa le 15.15 e l'Intercity 709 Trieste-Napoli stava avvicinandosi alla stazione. All'altezza di Pontelagoscuro, periferia della città, alcuni sassi hanno infranto il vetro di una carrozza: una scheggia ha colpito al volto un romano di 22 anni, procurandogli un taglio per fortuna non profondo. Pochi minuti dopo il convoglio si è fermato in stazione, e il passeggero ha avvertito la Polfer.

Allarme anche a Pace del Mel, piccolo Comune del Messinese, per una fila di sassi, bulloni e pezzetti di legno poggiati su una quindicina di metri di rotaie. Giovedì scorso, alle 20.20 il treno espresso 45788s Palermo-Milano fu locomotore, tre carrozze cacciate e quattro vagoni per il trasporto auto, ha imboccato il rettilineo che introduce alla stazione. A circa quarantotto metri dallo scalo, all'imbocco del secondo binario, il treno ha avuto un piccolo sussulto: i sassi e i bulloni sono finiti sotto le ruote, alcuni sbriciolati, altri sono schizzati via come proiettili. Tra i quindici dei circa 150 passeggeri del convoglio non è stata per nulla turbata visto che pochi si sarebbero resi conto di quanto era accaduto, ma è toccato prima al macchinista del treno e subito



Vicino a Messina bulloni e sassi sulle rotaie all'arrivo di un convoglio

Lancio di pietre contro il treno

Ferrara, ferito al volto un passeggero

dopo il responsabile dello scalo in servizio quella sera a Pace fa il rapporto. Così, mentre il treno proseguiva tranquillamente la sua corsa verso Milano, il capostazione Carmelo Di Maria si è attaccato al telefono e ha avvertito i carabinieri e i suoi superiori di Milazzo. I militari hanno fatto subito una prima ricognizione lungo il tratto di ferrovia dov'è avvenuto l'incidente, ma non avrebbero trovato tracce utili a identificare gli attentatori. «Attentatori è una parola grossa - dicono all'Arma - piuttosto qualche buontempe che vuole divertirsi con incoscienza, o forse solo dei bambini». Tutto qui, il

«ruhinetto» delle notizie si chiude. Il riserbo è assoluto e molte sono le notizie contrastanti che si sono inselstate per tutto il pomeriggio di ieri. Le inchieste, una dei carabinieri e l'altra delle Ferrovie dello Stato assieme alla polizia ferroviaria, sono comunque ancora in corso. «Abbiamo fatto il modello G40 - spiega l'altro capostazione di Pace del Mel, Vincenzo La Rocca - ma una denuncia di reato contro ignoti, insomma, ma va detto per ciò che è successo non è stata messa in pericolo l'incolumità di chi era su quel treno».

La zona dove l'espresso «9788s» si è imbattuto sulla fila

di sassi ben disposta sulle rotaie, è buia. Non è difficile raggiungerla da stradine circostanti o dai campi. La giornata semifestiva durante la quale si è verificato l'episodio, e il modo in cui sono stati sistemati i sassi e i bulloni, privati dalla stessa massicciata della linea ferroviaria, fanno pensare come prima ipotesi che i responsabili possano essere solo dei bambini, forse un gesto di emulazione per quanto ignoti, insomma, in questi ultimi giorni. Nessuno degli investigatori è propenso ad ipotizzare azioni premeditate con l'intento di voler provocare un disastro che,

peraltro, in quel modo ben difficilmente sarebbe potuto accadere. Anche l'idea che gli anonimi delle autostrade abbiano deciso di trasferirsi sulle ferrovie, visto che l'esercito in Sicilia ha cominciato a presidiare i cavalcavia, è stata scartata. Non è, comunque, la prima volta che episodi del genere si verificano nell'isola. Negli anni passati, soprattutto alle porte di Siracusa, più volte sassi sono stati scagliati contro i treni in transito. In un'occasione, quando una pesante lastra di cemento fu poggiata sui binari, un treno e perfino deragliato.

Fabio Albanese

Firenze: il legale di Lotti lascia l'incarico

L'accusatore di Pacciani resta senza l'avvocato

FIRENZE. Ora «Katanga» è solo. Con la sua fantasia, con i suoi ricordi, forse con i suoi rimorsi. Ha raccontato il duplice omicidio di Giogoli, dei ragazzi tedeschi sul quale avrebbe sparato in una notte di follia. Ha gettato luci su altri delitti del mostro. E quelle dichiarazioni, ritenute così importanti, erano state esecrate. Ma qualcuno ha rotto il sigillo e l'avvocato Pacciani, rimasto fedele alla consegna del silenzio, se n'è andato. «Per motivazioni strettamente personali», è stato spiegato. Il fatto è che deve aver provato un disagio enorme a mantenere un segreto ormai conosciuto da tutti. Per questo, ieri mattina, ha avuto un colloquio con il procuratore Piero Luigi Vigna. Inutile il tentativo del magistrato di far recedere il legale: da ieri mattina Giancarlo Lotti è solo ma questo, ha osservato Vigna, «è un problema che si risolve lui, che è un imputato». La decisione, ha aggiunto, non rammarica perché l'avvocato Pacciani è l'unico che ha tenuto un comportamento corretto mentre è stato scorretto chi ha dato certe notizie alla stampa, sulla cui falsità o verità non mi pronuncio perché non entro nel merito di questa inchiesta. Se troveranno conferme, i racconti di «Katanga», già «testimone Beta», potrebbero rivelarsi decisivi. Lui lo descrivono come un uomo fragile ma anche il tipo che non si lascia impressionare: se decide di dire qualcosa, lo decide da solo. Altro discorso vedere se ciò che racconta è vero. Di certo, ciò che ha detto, preoccupa, tanto che Pietro Pacciani si è già messo sulla difensiva, nel suo solito modo: ha preso le distanze e, al tempo stesso, ha attaccato. «Quello? È un grullo da manicomio. Io? Ho visto sui giornali, se era una persona sana non andava mica a girare a vedere quegli altri che sono persone malate di mente e di sesso e di tutte le parti. [v. tess.]

Il sacerdote antidroga: non mi fermeranno

«Don Gelmini arrestato» Ma era un falso annuncio

ROMA. «Don Pierino Gelmini è stato arrestato, è un pedofilo»: la notizia ieri alle 10 ha messo in subbuglio la redazione romana dell'Ansa. Una notizia arrivata con la telefonata di una persona che si è presentata come Aldo Curriotto, addetto stampa della comunità. Una serie di controlli incrociati e la notizia si è rivelata falsa. Lo stesso Aldo Curriotto ha smentito di aver mai fatto alcuna telefonata: «Un attacco alla persona di don Pierino Gelmini è in atto in questi giorni da parte qualcuno che, presentandosi come addetto stampa della comunità "Incontro", a nome mio, diffonde notizie farneticanti».

Alcuni ipotizzano che le minacce contro don Gelmini possano essere collegate alla vicenda del centro sociale «Porte aperte», che il fondatore della comunità Incontro è intenzionato ad aprire nella degradata periferia romana di Tor Bracciana. Un centro sociale che è stato progettato e che ha ricevuto aspre critiche anche da parte della maggioranza del Comune di Roma. Don Pierino Gelmini non è stupefatto dalle false accuse: «Sono abituato, ricevo telefonate e lettere di minaccia e di insulti da anni: la nostra attività dà fastidio a molti». [r. cr.]



Don Pierino Gelmini

Verona: coppia tenta estorsione, in manette

«Guardi mia moglie, paga» Ricatto all'amore platonico

VERONA. Tre mesi di amore platonico valevano un milione e mezzo per il risarcimento dei danni. Morali, ma anche materiali. A prendere la somma dall'ex amico di lei sono stati due coniugi veronesi, arrestati dai poliziotti della squadra mobile mentre incassavano il denaro dall'innamorato beffato.

Un operario di 44 anni, C.R., e la moglie A.C., cameriera di 38, sono finiti dietro le sbarre del carcere veronese di Montorio con l'accusa di estorsione. Al giudice dovranno risiegare con 6 mila l'idea di abbinare il magazzino trentacinquenne conosciuto dalla donna un anno e mezzo fa. Dovranno dire se si è trattato davvero di un ricatto per una cifra esagerata. I due, di questi tempi, oggettivamente volevano soltanto divertirsi un po' alle spalle dell'espriante amante. Sì, perché marito e moglie hanno chiarito che la relazione era stata solamente platonica ed era durata tre mesi. Quando la storia mai consumata fino in fondo si era conclusa, secondo la ricostruzione della polizia erano cominciate le richieste di denaro, motivate come forma di risarcimento. Morale, perché il quasi-danzamento aveva provocato l'inevitabile crisi della coppia, e materiale perché la signora nel periodo della affettuosità aveva comprato un telefono cellulare. Quando le richieste hanno assunto toni troppo perentori il magazzino, amante mancato ma non sprovveduto, ha telefonato alla polizia raccontando tutto. Ed è scattata la trappola che ha portato in carcere la coppia veronese. [m. g. r.]

Nuove minacce, lui chiede il trasferimento

Il parroco di Marghera nel mirino della malavita

VENEZIA. Due anni fa aveva perseguito le dimissioni dall'incarico parrocchiale, ritirate per le dimissioni di affetto dei parrochiani e dei concittadini. Ma sono continuate le minacce e gli atti vandalici sociali, famiglia scuola e di strutture di prostitute, e il parroco della comunità di San Michele di Marghera, don Ettore Fornezza, ha ripreso carta e penna e ha chiesto al patriarca di Venezia, Marco Cé, di essere trasferito. La nuova lettera di dimissioni è stata inviata a fine dicembre, e dovrebbe essere presa in considerazione dopo la festività dell'Epifania.

Due anni fa don Fornezza aveva scritto al vescovo riferendo di numerose telefonate minacciose in canonica, con conseguenze a cumulo da parte sua. Le tensioni non gli permettevano di continuare nell'attività pastorale. Alla notizia, la popolazione di Marghera si era mobilitata per sostenerlo e don Fornezza aveva ritirato le dimissioni. Le minacce e gli atti vandalici contro la chiesa di San Michele, però, non si sono interrotti. L'ultima telefonata intimidatoria del 22 dicembre. Di fronte a queste ulteriori tensioni, il parroco ha chiesto di essere spostato nel centro storico lagoanare. [m. g. r.]



Don Ettore Fornezza

PANE AL PANE

Una Erimmi vola sull'autostrada

NON per smania di presentismo, e neanche per attribuirsi l'ultima o la penultima parola, torno a riflettere sull'assassinio dell'autostrada, sui sassi scagliati dai cavalcavia della Torino-Piacenza. Per dire intanto che non mi scandalizzo per la famosa lettera indirizzata ai killer sconosciuti dalla sorella della vittima. Se penso ai tanti che hanno voluto impartire una lezione di etica e di civile comportamento di bon ton ritorno anzi a solidarizzare pienamente con lei. Davanti alla pappia fredda di un perdono che si esercita sulla pelle e sui sentimenti altrui, preferisco la rabbia, il rancore, il desiderio di giustizia, il dolore che si vuole implacabile. È la furia di una erimmi, la voce rauca di una profetessa biblica che fluiscono per i misteriosi tramiti delle parole di una donna visitata dalla sofferenza, che fanno la «bellezza» di questa missiva fosca e disadorna.

Evangelizzandosi agli assassini, promette di impossessarsi, per virtù di odio e di amore, della loro mente e del loro sangue, di non dargli un attimo di respiro, di rendere alle loro pance nella notte in cui si nascondono, di portarli alla pazzia e all'autodistruzione. Ma perché fermarsi soltanto all'idea della maledizione e non al pensiero di un vangeliamento lacerante, in un procurato orrore senza il quale, in ogni caso, non si dà catarsi per i colpevoli? Perché stupirsi dell'alto rischio per la sua azione punitiva alla sorella, «all'angelo al quale hanno spezzato le ali»? È sfuggente l'essenza degli angeli, non tutta luminosa, e lo sa bene il poeta: «Il bello non è - che il tremendo al suo inizio, noi lo possiamo reggere ancora, - lo ammiriamo anche tanto, perché esso calmo, sdegnava i loro vite sciagurate. Degli angeli ciascuno è tremendo».

Si affannano, chierici e laici saputi, davanti a ogni efferezzata, ad allargare le responsabilità al contesto sociale, famiglia scuola e Chiesa, politica spettacolo e consumismo. Saremmo tutti colpevoli. Lasciamo stare

Loenzo Mondo